

Varato il nuovo codice di buona condotta dei giornalisti inglesi sull'onda delle polemiche per la morte di Diana

Londra, la stampa si autoregola Rispetto della privacy e stop ai paparazzi

Sono sedici capitoletti sottoscritti da tutti i giornali nei quali si vieta, ad esempio, di scattare fotografie in bar, ristoranti o corridoi di alberghi. E si vieta l'inseguimento del personaggio da fotografare. Anche Murdoch accetta le regole.

Kim Dae Jung «Seul attuerà lealmente il piano Fmi»

Accettazione dei sacrifici imposti dal patto con il Fondo monetario internazionale (Fmi) e ricerca dell'unità nazionale al di là delle divisioni regionalistiche e degli steccati ereditati dalle epoche passate. È questa la strada che Kim Dae Jung ha indicato ieri per uscire dalla crisi, appena eletto presidente della Corea del Sud dopo cinquanta anni di opposizione, una parte dei quali trascorsi in carcere. Ma le prime reazioni dei mercati non sono state favorevoli. La Borsa di Seul, probabilmente influenzata anche dal forte ribasso di Tokyo, ha chiuso con un meno 5,13 per cento. La moneta nazionale, il won, che in due mesi si è svalutato del 50 per cento, ha ripreso la sua discesa nei confronti del dollaro passando da quota 1.481 a 1.610, dopo avere toccato un minimo di 1.650. «Applicheremo fedelmente e compiutamente il programma del Fmi», ha assicurato Kim nella sua prima conferenza stampa da presidente. Il programma prevede, in cambio di un finanziamento di 57 miliardi di dollari dal Fmi e dai paesi più ricchi, dolorosi interventi di risanamento dell'economia, compresa la liquidazione di una serie di banche e istituti finanziari in forte passivo. Ciò è destinato a tradursi in massicci licenziamenti. Un trauma per un paese in cui la disoccupazione era sinora limitata al 2,5 per cento. Alcuni si chiedono come possa un presidente considerato «amico» dei sindacati, e che durante la campagna elettorale aveva promesso un milione di nuovi posti di lavoro, accettare che ai connazionali sia somministrata questa amara medicina. Ma Kim ha ribadito anche ieri la ferma intenzione di adeguarsi compiutamente al piano Fmi.

LONDRA. Giornalisti e fotografi inglesi non potranno più dare la caccia a nessuno. Niente fotografie in corridoi d'albergo, in giardini, dentro chiese o ristoranti. Non potranno più tacconare o inseguire, a meno che non abbiano ottenuto il permesso della loro stessa «preda». Alt anche alla persistenza nelle telefonate, nelle domande. Dovranno tenersi lontani perfino dalle gelide spiagge inglesi che del resto non sono mai state al centro di particolare interesse. Anche queste sono state dichiarate luogo di privacy da rispettare. Questi sono alcuni tratti del nuovo codice di autoregolamentazione della stampa britannica. È il risultato del blitz post-Diana. Negli ultimi tre mesi ci sono stati numerosi incontri tra proprietari dei media, la Bbc e gli editori di tutti i quotidiani. Hanno argomentato intorno a una bozza di nuove misure d'autoregolamentazione presentate da Lord Wakeham, il presidente della Press Complaints Commission, la commissione incaricata di ascoltare i reclami contro la stampa, di fare osservare ai direttori dei giornali i codici di condotta e di informare il governo sull'eventuale necessità di leggi. Il primo ministro Tony Blair è stato tenuto informato dei lavori della commissione ed ha dato la sua approvazione alle modi-

fiche apportate. È sempre stato contrario al ricorso a leggi parlamentari per regolamentare i media ed ha preferito rinnovare la fiducia nell'attuale sistema che impegna personalmente i proprietari e i direttori di giornali nelle loro responsabilità nei riguardi del pubblico, dell'informazione, con particolare riguardo al rispetto della privacy. Nel lancio del nuovo codice di condotta Lord Wakeham lo ha definito «il più robusto d'Europa». Ha anche indicato che nei prossimi mesi si rivolgerà ai responsabili della regolamentazione della stampa di altri paesi: «Continuerò i miei sforzi per fare adottare misure equivalenti in altri paesi d'Europa».

La necessità di rafforzare le misure per garantire la privacy si è manifestata a seguito della morte della principessa Diana che è morta tra i flash dei fotografi. Le eventuali responsabilità di questi ultimi rimangono al centro dell'inchiesta della polizia parigina. Tra poco la magistratura inglese comincerà la sua propria inchiesta e contemporaneamente Mohammed al Fayed, il padre di Dodi che accompagnava Diana, darà avvio ad indagini per suo conto sulla dinamica dell'incidente. Nel contesto britannico le misure tengono conto in particolare modo della famiglia reale e sono in-

buona parte motivate dal fatto che giornalisti e fotografi di tutto il mondo sono in attesa di riprendere i principi William e Harry con le loro amiche. Già c'è stato un vistoso cambiamento nel modo in cui la stampa si occupa della famiglia reale. Negli ultimi quattro mesi i giornali hanno pubblicato solo le notizie e le fotografie dei reali che sono servite a ripristinare un minimo di rispetto, specie nel caso del principe Carlo. Questi è stato fotografato solo dietro permesso di Buckingham Palace i cui valletti si sono dati da fare per organizzare «opportunità», com'è avvenuto recentemente nel caso delle foto di Carlo e dei principi con le Spice Girls.

Il codice d'autoregolamentazione è composto di sedici capitoletti sottoscritti da tutti i media e distribuiti a fotografi e giornalisti come indispensabile vademecum. Il primo ribadisce la necessità dell'accuratezza delle informazioni con l'avviso di distinguere bene «tra il commento, la congettura e il fatto». Sulla privacy il regolamento spiega che per «luogo privato» si intende qualsiasi posto di proprietà pubblica o privata dove chi vi si trova può aspettarsi «ragionevolmente» della privacy. Un capitolo tratta quel tipo di persistenza da parte di giornalisti e fotografi che collima con la mole-

sta. Proibisce di «cercare di ottenere informazioni o fotografie con mezzi intimidatori o molesti o con l'inseguimento di persone». Sulla protezione dei giovani dall'intrusione dei media i regolamenti proibiscono alla stampa tutte le interviste o le fotografie ai minori di sedici anni su questioni relative al proprio benessere, a meno che non ci sia il consenso di uno dei genitori. Sarà anche proibito fotografare scolari senza il consenso del preside. Su questioni riguardanti episodi a sfondo sessuale non sarà possibile identificare per nome chiunque è sotto l'età di sedici anni.

Anche il magnate della stampa Rupert Murdoch, proprietario di cinque testate e di un canale televisivo inglese, che inizialmente si era espresso contro nuove restrizioni alla stampa obiettando che si cercava solamente di proteggere persone privilegiate, ha firmato il nuovo codice. I privati che vogliono reclamare contro la stampa possono inizialmente rivolgersi alla Press Complaints Commission per esigere rettifiche o anche risarcimento danni, ma su quest'ultimo punto convergono anche la possibilità di multe ai giornali non c'è stato nessun accordo.

Alfio Bernabei

Trasmessa dalla Itv la denuncia di quattro giovani ex impiegate dei magazzini Harrods

Inchiesta-scandalo in tv sul padre di Dodi «Al Fayed molesta le sue dipendenti»

L'uomo d'affari egiziano è accusato di essere dittatoriale, vendicativo e razzista. «Intercetta le telefonate per controllare i sindacalisti». Lui si difende: «Sono tutte bugie di persone messe alla porta».

LONDRA. Non è più il padre in lacrime per un figlio perduto tra flash e misteri in una notte parigina, doppiamente in lutto perché quel suo primogenito l'avrebbe riscattato dall'umiliazione della cittadina negata. Mohammed Al Fayed non è più il suocero mancato della bionda Diana, tornata a sorridere al fianco di Dodi. L'altra faccia del proprietario dei celeberrimi magazzini Harrods - vera o presunta che sia, comunque raccontata in un'inchiesta televisiva trasmessa giovedì sera dalla Itv - ha connotati assai diversi, che non hanno nulla di tenero e paterno, ma piuttosto le fattezze del satiro. Nel suo regno multipiano, Al Fayed tiene il morso stretto ai suoi impiegati, e ancor di più alle dipendenti giovani e carine: le corteggia con soldi e regali, le molesta, concedendo troppe libertà alle sue mani, e se proprio non ci stanno non esita a metterle alla porta. Intercetta tutte le telefonate, ascoltando con gusto quelle in cui si parla di sesso, ma anche chiamate d'altro tenore che gli servono per

tenere la briglia corta ai sindacalisti. Di lui - ex dipendenti cacciati via - dicono che sia dittatoriale, vendicativo e razzista. Sugli schermi tv sfuma l'alone romantico dell'uomo che si è fatto da solo e che paga in lacrime private il successo negli affari e resta solo l'immagine del mascalzone. Un'avvocata, Francesca Bettermann, ha raccontato che quando nel 1989 fu assunta da Al Fayed fu addirittura costretta ad una visita ginecologica completa, con tanto di test sull'Aids. Sulle prime Francesca non capì ma adesso - ha detto in tv - non ha dubbi: il boss aveva delle palesi mire su di lei (tanto da licenziarla quando non fu corrisposta) e le impose l'umiliante visita medica perché non vuole correre rischi sanitari con le sue potenziali «prede».

Di presunte molestie subite per mano di Al Fayed hanno parlato in tutto quattro giovani ex impiegate di Harrods. «Mi palpava, faceva commenti osceni sulla mia vita sessuale e sulle mie parti intime», ha ricordato una segretaria. In

un'occasione il gran capo - sempre circondato da guardie del corpo che ne accentuano il fare intimidatorio - avrebbe tentato addirittura di infilare le banconote nel reggiseno per convincerla al cedimento.

L'esistenza di un sistema di intercettazioni a tappeto è stata rivelata da Robert Loftus, ex responsabile della sicurezza da Harrods: Al Fayed lo avrebbe usato in modo estremamente spregiudicato, per spiare le mosse del sindacato interno e per sbarazzarsi del personale «non abbastanza fedele». Il padre di Dodi smentisce in modo categorico le accuse dell'inchiesta Itv («È inevitabile e infondata vendetta di qualche ex dipendente»). Ma, stando al mosaico messo assieme dalle dichiarazioni razziste nei confronti degli inservienti di colore. Il sessantatreenne Al Fayed è venuto alla ribalta nelle settimane scorse anche per un'altra devastante vicenda: avrebbe ordinato ai suoi scagnozzi di forzare cassette di sicurezza affittate presso Harrods da suoi rivali d'affari.



Mohamed Al Fayed - D. Caulkin/Ap

Via libera del governo al disegno di legge

La cooperazione allo sviluppo volta pagina Sì al decentramento e al volontariato

ROMA. Dopo gli anni degli sprechi e degli abusi, dopo gli anni Ottanta, quelli degli arricchimenti illeciti e dei finanziamenti sporchi a dittatori e truffatori, la cooperazione comincia a voltare pagina. A sancire una benefica rottura con una delle pagine più oscure della «prima Repubblica» è il varo da parte del Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, del disegno di legge «concernente la disciplina dell'aiuto pubblico allo sviluppo». A predisporre il progetto è stato il sottosegretario agli Esteri Rino Serri: «Il disegno di legge - spiega Serri - si ispira a principi innovativi, quali: il superamento del concetto tradizionale di aiuto, in favore del principio di partenariato con i Paesi in via di sviluppo; il riconoscimento della cooperazione decentrata e la valorizzazione del volontariato; la separazione fra il momento politico-negoziale e quello gestionale».

Innovativo è anche il metodo utilizzato per giungere alla definizione della proposta. «È il frutto - continua ancora il sottosegretario - di una attenta, laboriosa ed ampia consultazione con le forze politiche e sociali e con le altre Amministrazioni dello Stato». Insomma, non è una legge calata dall'alto. Lo testimoniano, peraltro, le prime, positive reazioni dei rappresentanti di diverse Organizzazioni non governative (Ong) e di as-

sociazioni di volontariato, i soggetti che, anche nei «paludosi» anni Ottanta, hanno costruito solidarietà concreta, attivando progetti di vero sviluppo nelle aree più tormentate del mondo. Apprezzamenti giungono anche dal Pds: «Il progetto di legge approvato dal governo - dichiara Donato Di Santo, responsabile per la Quercia della cooperazione internazionale - completa il panorama delle proposte sulla riforma della politica di cooperazione allo sviluppo, che vede già depositate le proposte della Sinistra democratica e di molte altre forze di maggioranza. Rilanciare la solidarietà con i Paesi e i popoli svantaggiati - conclude Di Santo - è uno dei temi qualificanti e prioritari per il governo dell'Ulivo».

La rottura col passato si evince già dai primi articoli del disegno di legge, ispirati al concetto fondante di «partenariato», che sancisce un rapporto «tra uguali» nell'ambito della cooperazione tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi donatori. Una cooperazione che fissa precisi obiettivi, innova le proprie finalità, richiamandosi alla salvaguardia di basilari valori di civiltà: quali il rispetto dei diritti umani, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la tutela dell'ambiente e l'eliminazione delle disuguaglianze di genere.

L'altro criterio-guida è quello di una «cooperazione decentrata». Dopo anni di dibattito e ripetute sollecitazioni dal basso, viene finalmente codificata la possibilità degli Enti Locali di gestire e copromuovere progetti di cooperazione. Decentramento significa anche portare fuori dalla Farnesina la gestione del momento attuativo della politica di cooperazione allo sviluppo: a questo fine il disegno di legge prevede la costituzione di un'Agenzia per lo sviluppo, un Ente pubblico dotato di un proprio Consiglio di amministrazione, il cui direttore viene nominato dal Consiglio dei Ministri. «In questo modo - sottolinea il sottosegretario Serri - viene sancita la netta separazione tra gli indirizzi e la gestione». L'Agenzia, che tra i suoi compiti ha anche quello di assistere il Ministero degli Esteri nella definizione dei programmi di cooperazione, potrà avvalersi del contributo di esperti e avrà al suo interno, come soggetti portanti, le Ong e le associazioni di volontariato senza fini di lucro. Il via libera del Consiglio dei Ministri è un passo importante ma non esaustivo. Il disegno di legge dovrà ora passare al vaglio dei due rami del Parlamento. «Aspico che il Parlamento - dice il sottosegretario Serri - deve come noto sono già stati presentati altri disegni di legge in materia, possa al più presto portare a conclusione l'iter di approvazione della nuova disciplina sull'aiuto pubblico allo sviluppo».

Umberto De Giovannangeli

Diocesi Miami non va a Cuba per visita Papa

Bersagliata dalle proteste di alcuni esponenti della comunità cubano-americana, l'arcidiocesi cattolica di Miami (Florida, Usa) ha cancellato la crociera-pellegrinaggio organizzata per la visita del Papa nell'isola, alla fine di gennaio. I fedeli interessati dovranno ora raggiungere Cuba con altri mezzi. In una lettera e in un incontro con l'arcivescovo di Miami John Favalora, alcuni notabili cubano-americani avevano l'altro ieri criticato l'iniziativa, affermando che era moralmente discutibile recarsi a Cuba mentre è ancora governata da Fidel Castro. Due giorni fa, l'arcidiocesi aveva annunciato che l'arcivescovo stava «riconsiderando» la crociera. In una lettera, una ventina di influenti esponenti cubano-americani avevano definito la crociera «insensibile e portatrice di divisioni».

A Natale, un regalo originale.

QUANDO ERAVAMO RE
Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman, James Brown e Miriam Makeba.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE



IL MOSTRO
Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Attenzione: c'è da morire dal ridere.
VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE

BALLA COI LUPI
La versione integrale di un film che ha commosso indiani, cowboy, e anche i lupi. Il primo vero kolossal degli anni 90: un apologo sulla fratellanza fra gli uomini che ha conquistato sette premi Oscar.
2 VIDEOCASSETTE 19.900 LIRE

l'U In edicola iniziative editoriali molto speciali